

Di cosa si occupa il Difensore Civico?

Lo dice bene lo Statuto della Regione Emilia-Romagna: *è posto a garanzia dei diritti e degli interessi dei cittadini nonché delle formazioni sociali che esprimono interessi collettivi e diffusi. Svolge funzioni di promozione e stimolo della Pubblica Amministrazione.*

La legge regionale 16.12. 2003 n.25 aggiunge *Spettano, inoltre, al Difensore civico le iniziative di mediazione e di conciliazione dei conflitti con la finalità di rafforzare la tutela dei diritti delle persone e, in particolare, per la protezione delle categorie di soggetti socialmente deboli.*

Questo comporta una particolare attenzione del Difensore nei confronti di chi ha meno strumenti per far valere propri diritti e interessi.

Quali sono le azioni che mette in atto il Difensore Civico per la tutela delle minoranze?

Se ritiene che vi sia violazione di diritti o comunque insufficiente considerazione di interessi meritevoli di tutela si attiva nei confronti delle amministrazioni e dei servizi pubblici operanti nel territorio regionale chiedendo di correggere i loro comportamenti. Il più delle volte il suo parere è ascoltato. Inoltre promuove iniziative specifiche di conoscenza e approfondimento.

Cito tra le attività dell'anno passato la promozione di un corso formativo nella collaborazione costante con la rete regionale contro la discriminazione, la pubblicazione del Codice contro le discriminazioni, che raccoglie tutta la normativa internazionale, europea, nazionale e regionale, interventi per garantire l'accesso al lavoro anche in uffici pubblici e ai benefici del diritto allo studio di cittadini non italiani, la diffusione del DVD "Bullismo Plurale" con filmati sulle prevaricazioni con radice omofobica, razzista o di genere, un laboratorio formativo per dirigenti e funzionari di una Ausl dal titolo "Etica delle differenze", l'incontro con l'associazione "DiversaMente" che si occupa di etnopsichiatria, la presentazione con gli autori dei libri "Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono" e "Diritto contro. Meccanismi giuridici di esclusione dello straniero", "Viandanti" e "Piantare alberi, costruire altalene" tutte opere di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, un opuscolo sulla figura del Difensore civico rivolto in particolare alle persone disabili.

Ha mai ricevuto richiesta da parte della popolazione Rom/sinti?

Ricordo proprio all'inizio del mio mandato, nel 2008, l'allarmata segnalazione del Difensore civico nazionale della Romania circa i comportamenti della Pubblica Amministrazione nei confronti dei Rom di nazionalità rumena appunto: impronte digitali, sgomberi forzati etc. Per quello che ho potuto mi sono attivato, come del resto altri organi e servizi della regione.

Per quali problemi si rivolgono al Difensore Civico?

Ricordo un paio di casi recenti di richiesta di assistenza sociale. In un caso si trattava di gravidanza, nell'altro di un minore in comunità. L'incertezza sulla residenza e lo *stile di vita* se non nomade con frequenti spostamenti rende ulteriormente complessi i possibili e richiesti interventi assistenziali.

Potrebbe tracciare un profilo della persona Rom che si rivolge al suo ufficio (statistiche, genere, età, cittadinanza, condizione abitativa)

Stante la limitatezza dei casi non posso tracciare un profilo tipo di Rom o sinti sulla base del loro rivolgersi al mio ufficio. Ho cercato naturalmente di conoscere per altra via le loro condizioni.

A suo parere, quali sono le maggiori difficoltà che si incontrano nell'attuare politiche di integrazioni sociali nei confronti della cultura rom?

Le difficoltà si incontrano sia dal lato dei residenti che da quello dei gruppi che si intenderebbero aiutare. Ho promosso un seminario di approfondimento e confronto di esperienze sul piano nazionale I Rom e l'azione pubblica, che ha confermato la difficoltà di buone prassi. Partecipo a ho seminari sui percorsi di mediazione tra i sinti e sulla situazione dei rom in diversi paesi. Non ho

trovato finora esempi positivi molto convincenti. Ho visto però molte scelte da evitare.

Quali le resistenze più frequenti opposte dai residenti in regione?

La presenza degli zingari, così sono comunemente chiamati per scorretto che sia, è avvertita come fastidiosa, inquietante, quando non pericolosa. Il loro abitare, il loro muoversi nella città, i loro dubbi proventi li contrassegnano come estranei ai contesti nei quali sono pur da tempo presenti. Anche le istituzioni deputate faticano a relazionarsi con loro. Le difficoltà aumentano tra i cittadini.

Cosa consiglierebbe ai cittadini che volessero avvicinarsi a alla cultura e al modo di pensare delle etnie romani?

Di cercare di farlo portando la loro attenzione a partire dalla scuola, dalle esperienze di vicinato e di lavoro e con piccole esperienze di volontariato in strutture o associazioni affidabili. Prima di giudicare, e spesso piuttosto di giudicare, è necessario capire.

Cosa dovrebbero fare le istituzioni per favorire la partecipazione e l'integrazione dei Rom nella società?

Casa per le famiglie, scuola per i minori, lavoro per gli adulti, educazione alla salute e alla legalità per tutti. Con il Comune di Reggio Emilia ho promosso due piccoli progetti che ritengo importanti per l'integrazione sociale dei bambini e degli adolescenti. Il primo, finalizzato a garantire una maggiore frequenza della scuola superiore, mira a fornire un sostegno morale ed economico che si sviluppa attraverso colloqui motivazionali e borse di studio individuali. Il secondo progetto è un corso di animazione teatrale sul tema dell'educazione ai sentimenti in una realtà contrassegnata da matrimoni precoci che aggravano le già difficili condizioni in particolare delle donne.